



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 1 – GIUGNO 2024

MICOL STIVALA

La giustizia caritatevole di Simone Weil

T. GRECO, *Curare il mondo con Simone Weil*, Laterza,
Bari-Roma, 2023

MICOL STIVALA*

La giustizia caritatevole di Simone Weil

T. GRECO, *Curare il mondo con Simone Weil*, Laterza, Bari-Roma, 2023

SOMMARIO: 1. *Il diritto come limite della forza* – 2. *Giustizia senza benda* – 3. *Carità come vera giustizia* – 4. *Quanto di Simone Weil in Norberto Bobbio*

1. *Il diritto come limite della forza*

«Essere giusti vuol dire essenzialmente questo: spogliarsi di ogni potere, rinunciare alla possibilità di esercitare la forza che possediamo»¹.

Sembra necessario partire da questo assunto di Tommaso Greco che con estrema chiarezza riesce a porci dinnanzi al primo grande lascito di Simone Weil: la grande potenza della rinuncia alla forza. Al ricorrere dell'ottantesimo anniversario della morte della filosofa le sue parole risultano fonte inesauribile di riflessione in un tempo complesso come quello odierno, dove la logica della prevaricazione sul più debole sembra assurgere quale motore del mondo. Tommaso Greco ci offre l'opportunità di entrare nel cuore del pensiero di Weil, partendo dall'origine del concetto di Giustizia. La natura della giustizia vera è quella ricercata per amore della giustizia stessa, così come già detto in altri termini da Socrate nel II libro della *Repubblica* di Platone. Una giustizia come mezzo, percepita quale risultato di un obbligo più che di una libera scelta, essendo priva di ogni forma di ricompensa, non è vera giustizia. Tale è invece il diritto, uno strumento che consente di individuare la misura fra ciò che giusto fare e ciò che siamo obbligati a non fare. Centrale per la filosofa francese è questa scelta di rinuncia alla prevaricazione del più debole e dell'ultimo nella società. La scelta del rovesciamento che «rende necessario il salto verso la debolezza, e cioè la rinuncia a sé stessi»² è la strada da percorrere per trovare il vero senso di giustizia. L'autore mette in luce la necessità di ritrovare nell'uomo la capacità di avere cura dell'altro, di privarsi della potenza individuale accogliendo un modello di giustizia trascendente: «la decreazione di Cristo». Ecco come Simone Weil passa dalla giustizia alla carità, così come chiaramente sintetizzato da Greco: «il principio fondamentale della giustizia passa perciò dall'amore soprannaturale, che

* Dottoressa in Giurisprudenza.

¹ T. GRECO, *Curare il mondo con Simone Weil*, Laterza, Bari-Roma, 2023, p.17.

² *Ivi*, p.14

nella vita pratica si traduce in un imperativo [...] non esercitare mai la forza, o quanto meno non esercitarla mai in quantità superiore a quanto si è obbligati a fare».³ Greco così scioglie un primo nodo della riflessione weiliana, cercando di spingere il lettore ad un diverso approccio al concetto di giustizia, quale abbandono della potenza e apertura verso il debole.

2. *Giustizia senza benda*

In Weil il sovvertimento dell'ordine lo ritroviamo anche nell'iconografia classica della giustizia, priva di benda e di spada. Il giudizio non può che passare per l'accettazione della disuguaglianza, sostituendo l'immaginario della bilancia a braccia uguali l'immagine di una bilancia diseguale. Infatti è attraverso l'accoglienza dell'altro, quello che Weil definirà lo sventurato, che è possibile realizzare la giustizia. Mediante Greco cogliamo il senso della scena del buon Samaritano del vangelo di Marco, ove si racchiude il paradigma della giustizia in Simone Weil: «Ciò significa che la giustizia si realizza esclusivamente là dove ci sia qualcuno in grado di vedere la sventura e di ascoltare il grido di chi si trova nel bisogno»⁴.

L'ultimo, il bisognoso non può essere dimenticato in una società che voglia definirsi giusta, non possiamo voltare lo sguardo, considerarci privi di responsabilità quando abbiamo la possibilità di avere cura del più debole e scegliamo di non farlo. Da ciò il rifiuto di un'idea di giustizia meccanica che tiene in considerazione unicamente la mera applicazione delle norme. Nella trattazione Greco cerca di condurre il lettore alla comprensione di tre fondamentali assunti a cui perviene Simone Weil: imparzialità, forza ed equilibrio, aggettivi che solitamente accompagnano il termine Giustizia, devono piuttosto essere sostituiti da altri tre attributi, quali attenzione, debolezza e decretazione. Sembra utile qui fare riferimento alle parole dello stesso autore: «A un circolo nel quale "la benda valorizza la bilancia" e "dal verdetto della bilancia dipende l'azione della spada", ne viene sostituito uno affatto differente nel quale lo sguardo che permette di vedere il bisognoso spinge poi ad abbassarsi al suo livello, e conduce perciò a mostrarsi deboli per far sì che l'altro non solo non si senta annientato ma possa anzi provare a rialzarsi»⁵.

³ *Ivi*, p. 19.

⁴ *Ivi*, p. 52.

⁵ *Ivi*, p. 76.

L'idea consegnataci dall'autrice è rivoluzionaria, perché allontana la violenza dal concetto di giustizia, in qualche modo distaccandosi sia dalla posizione di Kelsen che di Schmitt. Per Simone Weil la giustizia esiste pur in assenza di diritti, anzi è bene ricordarsi che coloro che risultano privi di tutela debbono esser pur sempre meritevoli di atti di giustizia⁶. Greco sottolinea infatti che per la filosofa il diritto e la giustizia rimangono collegati da un filo invisibile e ciò si evince dall'attenzione rivolta al tema della legittimità. Un potere viene inteso come legittimo quando ottiene riconoscimento dai consociati, come già *in primis* espresso da Weber. Per Weil la legittimità del potere non può desumersi dalla mera obbedienza: ciò condurrebbe all'accettazione ed accoglienza di sistemi dittatoriali. La vera giustizia è priva di spada, l'atto di riconoscimento di valore nel rapporto tra la classe dei governati e dei governanti è ciò che attribuisce legittimità all'ordinamento. Occorre non dimenticarsi del diverso e dunque preservare un legame basato non sulla prevaricazione bensì su una giustizia caritatevole. L'Autore mette in luce questo concetto in modo sicuramente più esaustivo, perciò mi sembra utile riportare l'intero periodo:

«Abbiamo qui un primo importante criterio che serve da orientamento nel giudizio di coloro che governano o che aspirano a farlo: mentre essi intendono l'ordine come esito di un assetto sociale su cui sostanzialmente mantengono il controllo, noi guarderemo innanzi tutto alla loro capacità di non mettere gli uomini nella condizione di dover sacrificare qualcuno dei beni fondamentali di cui l'anima umana ha bisogno per nutrirsi. Il vero disordine lo si ha quando chi governa disconosce quei bisogni fondamentali, il cui soddisfacimento è necessario affinché ciascuno possa sentirsi realizzato pienamente»⁷.

3. Carità come vera Giustizia

Entriamo quindi nel nucleo del pensiero di Simone Weil, ovvero l'idea che la cura dell'altro sta a fondamento della vera giustizia. Attraverso la lettura di molteplici testi della filosofa⁸, lo sguardo offertoci da Greco è

⁶ *Ivi*, p. 78.

⁷ *Ivi*, p. 89.

⁸ Greco fa riferimento in particolare a tre testi di Simone Weil di cui si consiglia la lettura: *Attesa di Dio*, a cura di M.C. SALA, con un saggio di G. GAETA, Adelphi, Milano, 2008; *Quaderni*, vol IV, a cura di G. GAETA, Adelphi, Milano, 1993; *La persona ed il Sacro*, in *Ead., Morale e Letteratura*, a cura di N. MAROGER, Ets, Pisa, 1990.

rivolto verso la riscoperta dell'umano, consapevole dell'importante peso delle proprie scelte individuali, decide di privarsi di una forza prevaricatrice per essere giusto in senso morale e sociale. L'intervento della carità apre un nuovo orizzonte ponendo sul medesimo piano la giustizia e la giuridicità. La filosofa richiamando il Vangelo ci consegna un'idea di giustizia che è legata all'amore per il prossimo: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Greco non trascura una scelta specifica operata da Simone Weil nel voler separare due tipologie di "giustizie", quella puramente giuridica da quella cristiana, più afferente alla carità quindi. La "giustizia giuridica" è utile seppur di livello inferiore, necessita dell'intervento della carità. È per questa ragione che per giungere alla giustizia perfetta l'uomo deve fare un salto, un esercizio di volontà, «esercitare la facoltà di attenzione»⁹ nei confronti degli ultimi. La filosofa chiede uno sforzo nel rivolgere lo sguardo aldilà di ciò che appare il classico concetto di giustizia, superando se è possibile l'opposizione fra giusnaturalismo e positivismo giuridico. Simone Weil chiede amore e cura per il bisogno dell'altro, abbandonando del tutto la prevaricazione, separando la giustizia dalla forza. Ed in questo sforzo teoretico, Simone Weil si confronta tacitamente con il pensiero di Trasimaco. Come chiaramente espresso da Greco: «Weil accoglie (inconsapevolmente) una tesi cara al realismo giuridico e politico, ma apre in esso uno spiraglio sconosciuto. Se dal punto di vista del realista non è possibile distinguere diritto e forza e tra diritto e giustizia [...] Simone Weil, nel momento in cui sottoscrive una parte di tale asserzione, cerca di 'salvare' la giustizia, svincolandola completamente dal diritto: e sta appunto in questo la particolarità del suo pensiero»¹⁰.

4. *Quanto di Simone Weil in Norberto Bobbio*

Chiosa finale di questo libro è la brillante scelta di far emergere un legame nascosto fra due figure apparentemente molto distanti l'una dall'altra: Norberto Bobbio e Simone Weil. Tommaso Greco coglie aspetti del pensiero di quest'ultima nel lavoro del primo, uno fra tutti il tema della mitezza. Due esperienze di vita diametralmente opposte, una piena di riconoscimenti e soddisfazioni, l'altra di breve durata, stroncata dalla sofferenza e persa nell'anonimato. Due destini differenti che si intrecciano su un binario comune, ovvero la scelta di rinuncia alla prepotenza ed

⁹ *Ivi*, p. 31.

¹⁰ *Ivi*, p. 33.

all'arroganza. L'Autore suole far riferimento ad uno specifico scritto di Norberto Bobbio, l'ormai celebre *Elogio della mitezza*, ove emerge un cambiamento nella riflessione bobbiana, tesa ad abbandonare il piano politico-filosofico a favore del piano squisitamente morale¹¹. In questo scritto Bobbio sembra voler scovare la via della mitezza, individuando innanzitutto tre strade che ci separano da essa: l'arroganza, la protervia e la prepotenza.

Le riflessioni del filosofo ci posizionano sullo stesso percorso già solcato da Simone Weil, poiché la via della mitezza coincide con l'abbandono della forza, coincide quindi con la scelta di accogliere l'ultimo, il diverso. Con le parole di Tommaso Greco: «Abbiamo qui una prima importantissima acquisizione. Il mite è consapevole del proprio essere sociale; lo è, non solo in un senso meccanico, come riconoscimento cioè del proprio stare in mezzo agli uomini [...] ma in un senso propriamente morale: egli pone rispetto agli altri come essere socievole, come essere inclinato verso l'altro, gli tende la mano e lo fa essere 'quello che è'»¹². Il segno della rinuncia della forza è lasciare che l'altro sia ciò che è, operare questo atto di sottrazione della propria potenza pur avendone l'opportunità. Ecco l'elemento di congiunzione fra Weil e Bobbio: l'operazione di sottrazione che in Weil è segno d'amore verso l'altro, l'atto di decreazione attuato da Dio, che così facendo ha permesso di creare le condizioni affinché l'altro possa esistere¹³. Il mite di Bobbio attua una forma di decreazione del proprio io per venire incontro all'altro, per esprimere una disposizione verso gli altri. La virtù della mitezza viene inoltre affiancata ad un'altra virtù ad essa complementare: la semplicità. Greco prendendo in prestito le parole di Francesco D'Assisi descrive la semplicità come una forma dell'*andare verso l'altro*, privandosi di tutto quello che può risultare divisivo. Questa virtù è imprescindibile se concepiamo la giustizia come atto di carità e di amore così come la intendeva Simone Weil. L'elogio sulla mitezza bobbiana ci richiama alla responsabilità dell'essere giusti, alla necessità di non voltare le spalle di fronte alle atrocità del mondo. Tommaso Greco apre i nostri occhi consegnandoci la figura del mite di Bobbio, portatore del principio di speranza¹⁴, la speranza che la giustizia giuridica

¹¹ N. BOBBIO, P. POLITO, *Dialogo su una vita di studi*, in «Nuova Antologia» fasc. 2200 (ottobre-dicembre 1996), pp. 31-63.

¹² *Ivi*, p. 116.

¹³ *Ivi*, p. 117.

¹⁴ *Ivi*, p. 135.

possa sempre di più tentare di divenire "azione", di diventare infine una giustizia caritatevole.